

Vittorio Nesti  
KIMCHI,  
ZUCCHERO E VELENO

EdiKIT

---

Vittorio Nesti  
KIMCHI,  
ZUCCHERO E VELENO

**EdiKit**

Kimchi, zucchero e veleno

Tutti i diritti riservati.

Ekt Edikit

© 2019 Liliun Editions di Gigliola Gorio

Via Sardegna 7, 25124

Brescia

[www.ektglobe.com](http://www.ektglobe.com)

ISBN 978-88-98423-76-7

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Kimchi, zucchero e veleno

成都双流国际机场  
*Aeroporto internazionale di Chengdu*

24 luglio 2017

«Sbrigati a trasferirti a Chengdu. Io ti aspetto. Non dimenticare che dobbiamo prendere casa insieme e anche il gatto.»

Min la seguì con lo sguardo fin oltre la barriera del controllo bagagli, finché una scala mobile in discesa non gli tolse dagli occhi il viso umido di Evan. Rimase ancora un paio di minuti fermo, di fronte alla stessa pianta che poco prima gli aveva offerto spazio per la tumulazione.

Dopodiché si girò e si diresse al count 18, quello con la scritta *Changchun* sul display.

Aveva appena buttato via l'ultima possibilità di una vita normale.

# ***PARTE I - EVAN***

## 大阪 *Osaka. Giappone.*

*30 maggio 2017*

La compagnia alberghiera di Park Min-Jae pagava i suoi dipendenti in base ai minuti effettivamente lavorati, e non in base alle obbligatorie otto ore giornaliere. Questo lo rendeva abbastanza autonomo nella gestione del lavoro e delle scadenze, ma anche nell'appropriazione indebita di minuti extra (dieci, massimo venti, niente di più), in cui faceva finta di leggere le email dei clienti o cancellare le celle superflue nelle tabelle excel. Ma quel 30 di maggio, come raramente accadeva, era riuscito a finire in anticipo tutto il lavoro, quarantuno minuti prima delle sei per essere precisi, rinunciando a ben 900 yen, pur di arrivare mentalmente pronto all'appuntamento con Evan a Nipponbashi.

Evan era il nome con cui veniva chiamata Xiang Xiang Zi a Seattle, città in cui, dal 2014 al 2017, aveva scolpito e affinato le proprie conoscenze teoriche e professionali da designer. In America per tre anni, sarebbe presto tornata in Cina, più precisamente a Chengdu, dal momento che era lì che aveva trovato il primo impiego aziendale della sua giovane e ventiduenne vita. Ma per Evan non era ancora tempo di pensare al lavoro,

doveva concentrarsi sul tipo di alcool da usare per ubriacare le ultime serate in Giappone, una delle mete della sua vacanza di laurea.

Tennoji e Nipponbashi erano separate da solo tre stazioni metro, con cambio linea a Dobutsuen-mae. Min impiegò appena venti minuti per raggiungere i tornelli di Nipponbashi, arrivando con ben un'ora e cinque minuti in anticipo rispetto all'orario di appuntamento. C'erano dunque ancora tanti minuti da far scorrere, ma quel giorno Min non aveva lasciato niente al caso: la preparazione infatti prevedeva una visita al suo bagno di fiducia, quello al quarto piano del *Nipponbashi-Namba walk shopping mall*, ultima porta in fondo a sinistra, in cui il WC dalle mille funzionalità e dall'indispensabile bidet incorporato era sempre e deliziosamente pulito e profumato, per non parlare di un piccolo quadro con un giardino zen che gli aveva trasmesso sempre tanta serenità. Conclusa la seduta depurativa, Min aveva ancora quaranta minuti per attuare l'ultima fase di preparazione, che prevedeva un bicchierone di caffè da 120 yen del Family Mart, che bevve nel parcheggio a pagamento di un vicolo non distante, unica oasi tranquilla che era riuscito a trovare tra le urla dei turisti cinocoreani. Aveva bisogno di godere in silenzio degli effetti della caffeina, unico modo per raggiungere la perfetta concentrazione.

Min stava per incontrare una ragazza molto carina, o almeno tanto aveva constatato dal suo profilo Instagram; per di più simpatica e intelligente, o almeno così pensava visti i messaggi scambiati nei due giorni precedenti: il primo nel gruppo di chat a tre membri, in cui oltre a lei c'era Alex, amico in comune che li aveva messi in contatto...

MIN, LEI È EVAN, È AD OSAKA IN VACANZA. AMA IL GIAPPONE, MOSTRALE UN PO' DI COSE, UN PO' DI CIBO TIPICO, DEL SAKE BUONO... È SIMPATICA, TE L'AFFIDO.

CIAO MIN, PIACERE!

CIAO EVAN, PIACERE MIO! CERTO ALEX, PER TE QUESTO ED ALTRO!

IL SECONDO INVECE NELLA CHAT ROOM PRIVATA.



ALLORA TI PORTO A NAMBA E POI A BERE SOTTO LA TORRE DI OSAKA, SECONDO ME TI PIACERÀ! 6 E 45 DI FRONTE AL TUO HOTEL?

Sì, GRAZIE! SEI TROPPO GENTILE! OK SCENDERÒ A QUELL'ORA! GRAZIE, GRAZIE! \*STELLINE STELLINE\*

Tanto bastò a Min per andare su di giri. Era da molto tempo che non usciva con una ragazza carina. O meglio, con una ragazza. E questo lo aveva reso eccitato, ma anche teso: era consapevole che, prima dell'intervento della birra, avrebbe dovuto fare tutto da solo; per di più parlava il cinese in maniera fluida quando si trattava di litigare con le agenzie di viaggio cinesi, ma un po' meno quando bisognava portare avanti conversazioni di vita quotidiana. Eppure, fino a pochi anni prima, era l'esatto contrario.

In ogni caso, alle 18 e 43 Min era già di fronte all'ingresso dell'*Onyado Nono Namba Hotel*, dove aveva appena scoperto che ci sgorgavano anche delle. E dopo tre minuti, con un saltello uscì fuori anche Evan, esibendo un soddisfatto sorriso sbarazzino e scarpe da corsa ultraleggere. La prima cosa che Min notò fu che era proprio carina, nonostante le labbra troppo sottili che però non alteravano la bellezza del suo sorriso. Ovviamente tenne per sé la sua preferenza per le labbra carnose, mentre Evan tradusse in parola ciò che aveva appena pensato, e cioè che Min era proprio alto per essere un mezzo coreano e un mezzo giapponese. Lui ringraziò, precisando però che in realtà era del tutto coreano, nonostante fosse nato ad Osaka e che anche lei non era bassa per essere cinese. Lei rispose che sperava ardentemente che, nonostante le sue origini, conoscesse al 100% i locali e le birrerie di Osaka.

Min sorrise. Aveva capito che non c'era nessun motivo di essere tesi.

## 鶴橋 *Tsuruhashi*

Di fronte all'hotel di Evan iniziava la via Dotonbori, famosa per essere la strada dal rapporto turisti/metro quadro maggiore al mondo: circa 243 al metro quadro, di cui 40% cinesi e 60% coreani. Dopo i primi trenta metri tra i fumi delle palline di polipo e le urla dei commessi dei drug stores, Evan si sorprese del fatto che il Giappone fosse tanto rumoroso, confidando che la parte del paese che l'attraeva era quella più tradizionale e spirituale. Min allora, lucido come raramente gli accadeva, optò per una strategica virata a sinistra, togliendosi dalla folla e addentrandosi in uno dei tanti mercati coperti della zona. Capì di aver fatto bene quando Evan avvicinò con interesse il viso ad una vasca di crostacei, visibilmente agitati dell'imminente trasformazione in sushi; e ancor di più quando, poco più avanti, si introdussero in un'apertura tra due palazzi, che senza alcun preavviso sbucò proprio a fianco di un santuario in legno, con un piccolo Buddha in pietra completamente coperto di muschio.

«Ma ma... è fantastico! Proprio così dal nulla, in mezzo ai palazzi, c'è questo tempietto, questo lastricato a terra, come è possibile?»

«Sì, il Giappone è così! Non c'è spazio, mettono tutto dove capita, anzi credo proprio che il tempietto già ci fosse prima che ci costruissero attorno.»

Evan volle pregare di fronte a Buddha, proprio come stavano facendo due vecchiette giapponesi con la gobba, e Min le fece compagnia, ma solo per far bella figura, normalmente lo faceva mai di fronte a qualcosa, non ne coglieva il senso. Finita la preghiera, e dopo un vivace *So cool!*, Evan decretò che fosse giunta l'ora di mangiare qualcosa, e Min rispose che era proprio a mangiare che la stava portando. Evan rimase molto soddisfatta della sua perfetta pianificazione e, libera dal pensiero del cibo, decise di soffermarsi più dettagliatamente sull'argomento *100% coreano*.

«Ma tu sei nato e cresciuto ad Osaka? Non hai mai vissuto in Korea?»

«Mai, ho vissuto sempre ad Osaka, a parte un anno a Shanghai per frequentare l'università e uno a Changchun.»

«Parli bene il cinese, per essere stato lì solo due anni... che figo! Ma sono stati i tuoi a venire qui ad Osaka?»

«Sì, negli anni '80. Io sono originario di Miryang, una piccola città tra le montagne tra Busan e Daegu. Oggi lì si vive abbastanza bene ma trenta, quarant'anni fa era una zona povera e molti emigravano a Seoul o in Giappone e i miei hanno scelto il Giappone!»

«Wow, ti capisco. Anche i miei sono emigrati a Pechino da un piccolo paese nel nord della Cina. Che strano però, i nostri hanno origini così umili, mentre noi siamo così internazionali.»

«Beh, hai vissuto ben tre anni in America, tu sì che sei internazionale!»

Prima di arrivare ad Ebisucho, dove il cemento lasciava spazio a più nostalgici sampietrini lisci, Evan aveva avuto tempo sufficiente per informarsi sul completo albero genealogico di Min, dai bisnonni in giù, ed anche sul luogo dove viveva assieme alla madre, che tra l'altro doveva essere fantastico visto che si trovava nella Korea Town di Osaka. Evan non aveva mai visto una Korea Town, e in realtà nemmeno la Korea vera e propria, ma l'idea di sentirsi in Korea nonostante si trovas-

se in Giappone era una cosa che la incuriosiva davvero tanto, più del museo postmoderno nello Shikoku che aveva visitato il giorno prima. A quel punto Min si rese conto del sincero eccitamento nei suoi occhi, e per questo suggerì una visita al quartiere in questione, aggiungendo però che non si sarebbe dovuta aspettare nient'altro che negozi dalle scritte in coreano e odore di cavolo in salamoia piccante. Inoltre, dalla stazione metro di Ebisuchō, avrebbero impiegato almeno dieci minuti per arrivarci, e dunque il suo stomaco avrebbe dovuto aspettare ancora, prima di riempirsi di cibo. Ma Evan era un'artista, ed in quanto artista si nutriva soprattutto di novità, e dieci minuti non avrebbe certo intaccato il suo spirito, venti forse sì. Ma non era quello il caso, per fortuna, tanto che dopo tredici minuti Evan e Min erano già oltre l'uscita N.5 della stazione di Tsuruhashi, la Korea Town della città.